

Madrid

Rivoluzione al Reina Sofía

Il nuovo direttore Manuel Segade porta nel museo oltre 400 opere, il 35% di donne e più della metà inedite

di Roberta Bosco

Madrid. Due anni e mezzo dopo essere stato nominato direttore del Museo Reina Sofía di Madrid, **Manuel Segade** (La Coruña, 1977) presenta la prima parte del nuovo allestimento della collezione permanente del museo d'arte contemporanea più importante di Spagna. La sua «*ristrutturazione concettuale*» inizia proprio dagli ultimi 50 anni, la parte più controversa dell'eredità lasciata dal suo predecessore **Manuel Borja-Villel**, quella che più polemiche provocò tanto da accelerare il suo abbandono del museo.

«**Collezione. Arte Contemporanea: 1975-Presente**» occupa tutto il quarto piano dell'Edificio Sabatini, **oltre 3mila metri quadrati**, con una storia che inizia con la morte di Francisco Franco, prosegue con la Transizione democratica, la devastazione dell'Aids, l'evoluzione e la frammentazione del movimento femminista e le questioni di identità e genere, fino alle nuove destre e ai temi aperti di oggi. Segade

non abbandona l'**approccio politico** caro a Borja-Villel, lo affronta però da una diversa prospettiva: «*Il personale è politico*», grido di battaglia femminista poi adottato da tutti i movimenti della «*controcultura*», diventa il nodo centrale della sua narrazione, in cui l'opera d'arte ritrova tutto il suo protagonismo e il pubblico acquista importanza attraverso un percorso più empatico, accessibile e didattico.

«*A partire da 403 opere di 224 artisti, suddivise in 3 itinerari e 21 capitoli, il nuovo allestimento vuole mettere in luce il notevole contributo dell'arte contemporanea spagnola alla storia dell'arte globale*», ha spiegato Segade. Gli itinerari includono capitoli dedicati al dolore e alla morte, alla devastazione provocata dall'eroina e al cruising, alla fotografia e alla Videoarte degli anni '80... Tra le numerose opere che affrontano la tragedia dell'Aids spiccano i ritratti, mai esposti prima, che **Miquel Barceló** fece del critico francese Hervé Guibert. «*In questi tempi*

incerti, il compito del museo non è rileggere il passato cercando uno specchio per la società attuale, ma offrire una moltitudine di risposte alle preoccupazioni del presente, per comprendere che l'oggi è un divenire, una costruzione collettiva», ha continuato il direttore. «*Ho voluto allargare la prospettiva, dare spazio a più voci e più sguardi, specialmente sguardi femminili, tanto che il 35% degli artisti presenti sono donne. E più della metà delle opere ora in mostra (258, il 64% del totale) non sono mai state esposte finora nella collezione permanente*», ha sottolineato Segade, che per quanto riguarda la dicotomia nazionale/internazionale presta speciale attenzione al panorama artistico locale: **137 artisti (il 77%) sono spagnoli e degli stranieri la gran maggioranza sono latinoamericani.** L'Italia è rappresentata dalla sola **Elisa Montessori** (Genova, 1931), con il suo poetico erbario che parla della sessualità, sempre in bilico tra dramma e felicità.

Segade riporta al centro del discorso l'opera d'arte con la sua capacità di far sognare e riflettere, di stupire e di affascinare. Lo si vede fin dall'inizio con la straordinaria pittura bruciata del **Miró** più radicale, esposta insieme a «*Documento n°...*» (1975) di **Juan Genovés** e alle stampe della «*Suite Volard*» di **Picasso**, danneggiate nel 1971 durante un attacco alla Galleria Theo di Madrid da parte del gruppo terroristico di estrema destra Guerrilleros de Cristo Rey. Gli striscioni del movimento popolare spagnolo 15-M sono scomparsi, insieme alle critiche dell'Esposi-



Juan Genovés, «Documento n°...», 1975

zione Universale di Siviglia del 1992 e alla crisi immobiliare, e al loro posto sono apparsi artisti afro-spagnoli, latinoamericani e dell'Europa dell'Est, molti residenti in Spagna. «*Sono presenti gli stessi movimenti sociali di prima, ma ora sono rappresentati dalle opere d'arte;*

il documento non sparisce, ma passa in secondo piano. Questo allestimento dimostra la nostra fiducia nell'arte per affrontare problemi sociali e politici», ha affermato Segade, che proseguirà la ristrutturazione del museo: **le sale «1950-70» nel 2027 e le avanguardie nel 2028.**

L'anno di Nuoro

SEGUE DAP. 34, V COL.

alle opere inedite di **Alfredo Casali**, «*Isolitudine*», e «*Blow Up*» di **Franco Mazzucchelli**. Questo mese presentiamo per la prima volta un dialogo fra **Giuseppe Pellizza da Volpedo** e l'artista sardo **Antonio Ballero**, che ha abbracciato il **Divisionismo** grazie alla lezione del maestro, cui seguirà il progetto di **Monica Biancardi**, vincitrice del bando Pac con 11 fotografie scattate in 17 anni, che narrano la crescita di due gemelle beduine nel cuore della Palestina. E in estate avremo «*Futurama*», ultima (dopo «*Sensorama*» e «*Diorama*») del nostro ciclo di mostre visionarie: non una mostra distopica, perché porta con sé un po' di speranza per il futuro. Se mai, una mostra sulla delusione per il futuro che è arrivato.

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata



MATTIA MORENI
DALLA FORMAZIONE A L'ULTIMO SUSSULTO
PRIMA DELLA GRANDE MUTAZIONE

**DALLA REGRESSIONE
DELLA SPECIE
ALL'UMANOIDE**

MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna
1 marzo → 3 maggio 2026

Via di Roma 13
www.mar.ra.it
0544 482477

